

Negli scritti messi in fondo al volume, il Luzzatti si vanta di avere tenuto fede fin dal 1876 (p. 319) all'*idealismo scientifico*. Ed è un fatto che egli ha contrastato sempre il materialismo e il determinismo, e ha affermato, sempre, la libertà, i valori morali, la religiosità. Tutto ciò è, nella sua mente, rimasto assai vago; e riesce impossibile stabilire con quali argomenti fondi la libertà, quale religione egli professi, o quale sia il suo sistema filosofico. Piuttosto che elaborare filosoficamente le sue idee, egli le ha asserite, aspettando fiducioso il pensiero, che un giorno dovrà giustificarle: « È lecito augurare che, quando sieno maturi i tempi che noi non vedremo, sorga un maestro mirabile delle scienze naturali e filosofiche; capace di raccogliere in una sintesi luminosa il mondo spirituale e naturale » (p. 373). Ma sarebbe ingiusto negargli il merito di avere dato prova di sano istinto e di buone tendenze in tempi di grossolano naturalismo, imperversante nel campo economico e politico, non meno che in quello letterario e filosofico.

B. C.

P. CARABELLESE. — *La teorica della percezione intellettuale di A. Rosmini* - Saggio critico con pref. del prof. B. Varisco. — Bari, Casa ed. Alighieri, 1907 (pp. XVIII-205 in-8°).

Tralascio la prefazione, in cui si legge che, secondo Kant, « lo spirito è così fatto, che, premuto dalle sensazioni, reagisce applicandovi le categorie: ordinando, classificando, sistemando le sensazioni, e in fine costruendo, con la materia informe somministrata da esse, quell'insieme formato e noto, che si chiama l'esperienza »; benchè questo periodo, come qualche altro della stessa prefazione, avrebbe bisogno di non poche postille; e vengo al Saggio critico. Del quale non avrei che a lodarmi, in quanto è un tentativo, certamente acuto, di confermare e insieme correggere e svolgere quella interpretazione critica della gnoseologia rosminiana, che fu data dallo Spaventa e da me continuata; ma non posso davvero rallegrarmi del metodo con cui l'A. vi procede, nè del punto di vista in cui si colloca, come non so essere d'accordo con lui nei risultati nuovi, che crede d'averne ottenuti. Il metodo: muovere da una dottrina gnoseologica inferiore a quella del Rosmini, e che il Carabellese si sforza di ricappezare dai manuali e dai corsi del prof. Masci, dai libri dell'Ardigò, del Sergi, del Varisco, per farsene una categoria di giudizio, e talvolta un canone d'interpretazione del pensiero rosminiano. Il punto di vista: il fondamento psicologico assegnato alla gnoseologia, quasi suo fondamento *obbiettivo* (!). I risultati nuovi: l'innatismo (nel senso prekantiano) dell'idea dell'essere rosminiano; la riduzione dell'elemento formale categorico, nella gnoseologia del R., alle idee di sostanza e di causa (le due categorie garantite dal Masci!).

Quel metodo e quel punto di vista generano questi risultati, inaccettabili appunto perchè quel metodo e quel punto di vista sono erronei. Infatti, senza la confusione tra il punto di vista gnoseologico e quello psicologico, a cui l'hanno trascinato le guide da cui gli è parso opportuno farsi accompagnare nello studio del Rosmini (tanto per potergli dare a ogni po' sulla voce perchè... non aveva letto p. e. le dispense del prof. Masci), il Carabellese, che mostra ingegno sottile, ordinato, chiaro, si sarebbe facilmente reso conto d'una distinzione fondamentale, che introduce nel problema della logica trascendentale — il vero problema gnoseologico — e senza la quale non è possibile entrare in questo nuovo mondo scoperto da Kant; la distinzione assoluta tra il fatto del conoscere e la condizione trascendentale di questo fatto, la quale non può essere più fatto, benchè sia radice del fatto; e quindi non si sarebbe tanto affannato per toglier dal seggio delle categorie l'idea dell'essere per insediarvi quelle predilette di causa e sostanza; e per poter giungere a ciò, non avrebbe tanto vanamente insistito, contro una mia ovvia osservazione (che si trovava per altro nello Spaventa), sulla priorità non cronologica dell'intuito dell'essere rispetto alla percezione intellettiva: intuito, che gli riesce, naturalmente, troppo incomodo, e cerca perciò di sbarazzarsene, come di qualche cosa d'inesplicabile, senza avvertire che, rifiutato questo principio, non è più possibile quella deduzione della sostanza e della causa, in cui egli fa consistere poi il kantismo e il valore della gnoseologia rosminiana.

Senza dilungarmi in un esame della esposizione che egli fa della dottrina della percezione intellettiva, e della critica che vi deve mescolare della mia interpretazione, io potrei contentarmi di coglierlo al varco, quando, dopo aver dimostrato con troppa fretta che falsa è la mia opinione circa la precedenza meramente logica, ideale e non cronologica dell'intuito alla percezione, in cui l'essere è predicato e la sensazione soggetto d'una sintesi a priori, avendo nondimeno dovuto seguir le mie tracce per dimostrare come il sentimento fondamentale con la sua attività razionale rappresenti nel Rosmini quell'unità sintetica originaria, che nel Kant è l'appercezione originaria, radice e possibilità d'ogni sintesi a priori, e per mettere in luce quindi l'impossibilità, che il Rosmini in questa teoria comincia a riconoscere chiaramente, di far precedere cronologicamente uno dei termini della sintesi a questa sintesi stessa, di cui quella della percezione intellettuale non è se non una variazione corrispondente al variare del sentimento fondamentale in rapporto alle sensazioni particolari; si sente mancare il terreno sotto i piedi, e si ripiglia con un *però*: «Però, se questa sintesi *sui generis* è fondamentale per il nostro conoscere; in quanto è costitutiva di una potenza, — così come *sui generis* e fondamentale per essa sono l'intuito dell'ente e il sentimento fondamentale, — è posteriore all'intuito dell'ente solo logicamente, e non cronologicamente; la sintesi primitiva, costituente le percezioni dell'io, è necessariamente qualcosa di successivo a detta sintesi *sui generis* e fondamentale». È ne-

cessariamente? Ma se quell'altra sintesi è un *fatto* e questa la *condizione* del fatto, quella perciò nel tempo, questa fuori del tempo, che significa che l'una sia successiva all'altra? — « Quest'ultima — ecco la ragione che fa intoppo al Carabellese — è il necessario presupposto della prima in quanto ne è la potenza che la rende possibile » (come se presupposto fosse sinonimo di precedente, come se la potenza fosse anteriore all'atto).. « E le percezioni intellettive perciò devono essere posteriori a questa co-siffatta percezione primitiva (a cui è stato giuocoforza accettare dalle dichiarazioni dello stesso R. che l'intuito dell'ente non sia cronologicamente posteriore), proprio così come e per la stessa ragione per cui dobbiamo ritenere le sensazioni posteriori al sentimento fondamentale, se non vogliamo della dottrina rosminiana dare una interpretazione, diremo, fantastica » (139-40). *Proprio così come!* Troppa fretta. Il sentimento fondamentale il R. può dire e dice — non esprimendosi esattamente — che preceda le sensazioni; cioè, le sensazioni particolari. Ma, poichè queste sono modificazioni del sentimento fondamentale, che in quanto senso del corpo è la sensazione indeterminata o potenza di sentire, il pensiero del R. è che il sentimento fondamentale sia immanente nelle sensazioni, e perciò solo logicamente anteriore. Lo abbiamo prima, ma lo avvertiamo dopo, egli dice (*N. S.*, 713 n.), com'è proprio dell'idea dell'essere, com'è proprio d'ogni elemento trascendentale del conoscere in generale.

E che lo stesso Carabellese si senta qui mancar sotto il terreno, lo dimostra il séguito del passo che ho riferito, dove egli, per solito molto chiaro, s'avvolge e smarrisce in una deplorabile confusione: « E che sia questo il pensiero rosminiano, ce lo dice lo stesso Gentile (*Rosm. e Giob.*, p. 214), quando riporta il seguente periodo di R.: « La *percezione primitiva* nella quale sta l'unione dell'anima col corpo, è un modo di conoscere contemporaneo alla prima intuizione e solo logicamente posteriore; ed è quest'atto primo che costituisce la facoltà del conoscere ». Questa citazione dovrebbe dunque dimostrare (e dimostra il contrario) che il Carabellese ha ragione ed io torto. Invece, egli ripiglia con un altro bellissimo però: « Da quanto però in questo periodo il R. afferma, che è quanto noi abbiamo già dimostrato (*nelle ultime pagine, che non s'accordano con le precedenti, e confermano la mia interpretazione*), alla tesi che vuol trarne il Gentile, che il R., della contemporaneità cronologica della sintesi primitiva e dell'intuito dell'ente, abbia alle volte chiara coscienza, ci pare che corra un bel tratto » (140). Come? Ma se in quel periodo la sua voce suona della stessa guisa della mia sentenza? E non dice altrettanto il luogo della *Psicologia* citata da voi stesso immediatamente prima (p. 139): « la ragione (= *sintesi primitiva*; cfr. *N. S.*, § 1025) quanto all'ordine logico, è una potenza posteriore alle due potenze del senso e dell'intelletto (= *intuito dell'ente*) da cui risulta; non però quanto all'ordine cronologico, perocchè tosto che è l'uomo, è la ragione »? Del resto, il R. dice anche esplicitamente: « La *sintesi primitiva* è quel giudizio col quale la ragione acquista la *percezione intellettiva* ». (*Œ. S.*,

1026): ossia sintesi primitiva e percezione intellettiva son tutt'uno; e, tutt'al più, la seconda può dirsi lo sviluppo della prima. E, se il R. dice che solo idealmente precede l'intuito alla sintesi o percezione primitiva, il Carabellese deve acconciarsi a ritenere con me l'idea dell'ente immanente (e però trascendentale) nella percezione intellettiva, che è pel R. la sola attuale e non virtuale cognizione, il *fatto*, di cui parlavo io con lo Spaventa.

E l'osservazione, con cui crede d'infirmare (pp. 133-4) il valore del passo da me citato dal *Sistema filosofico* (§ 47 cfr. § 48) circa la non preesistenza dei termini (soggetto e predicato) al giudizio (anche nel primitivo, che è la percezione intellettiva), dimostra sempre che il Car. non si rende ragione della natura del problema gnoseologico per non aver fatto quella distinzione che dicevo a principio. « Il Gentile non ha notato però (*il solito però!*) che qui il R. parla del predicato e del soggetto, come tali, cioè appunto come predicato e come soggetto; ed è naturale che, anche per R., il soggetto non è soggetto se non nel giudizio in cui esso ha tale funzione, e così dicasi del predicato ». Non è naturale niente, se prima non si crede quello che il Rosmini non credeva (e che voi stesso non credereste se non vi contentaste d'una Logica come quella del Masci) che ci sia un termine che sarà soggetto, ma non è — senza trascendere il pensiero. Il Rosmini ebbe vivissima la coscienza che nel giudizio primitivo la sensazione (soggetto), prima di diventar soggetto nel giudizio è di qua dal pensiero: non è, egli dice, oggetto, ma estrasoggetto. Ed è appunto nella stessa relazione dell'extrasoggetto al soggetto che io concepisco rosminianamente l'intuito dell'ente verso la percezione primitiva, che è primitiva in quanto dà principio alla conoscenza, e dalle condizioni passa al fatto (1).

Ora, se il posto resta occupato dalla idea dell'essere, non c'è che fare, quelle di sostanza e di causa devono rinziarvi. Il R. infatti riteneva per suo conto — non avendo potuto leggere ancora le dispense del Masci —

(1) Nel § 48 del *Sistema*, a cui rimandavo, ma che il C. non ha letto, il R. dice: « In questo giudizio [primitivo, ossia nella sintesi primitiva o percezione intellettiva] accade che il soggetto considerato prima di formare il giudizio stesso, sia incognito non solo come soggetto e in relazione al predicato, ma ben anco sotto ogni altro rispetto, sia incognito del tutto ». È vero che il R. per gli altri giudizi posteriori (che non sono quelli che a me importavano) ammette la precedenza dei termini, spogliati della loro mutua relazione, al giudizio stesso. Ma bada ad avvertire che quella cosa che si conosce dei soggetti di questi giudizi innanzi ai giudizi stessi « è stata conosciuta anch'essa con un giudizio precedente »; che insomma al di là della relazione un termine irrelativo non è raggiungibile. Né vale opporre che quello che il R. dice del soggetto non direbbe del predicato della sintesi primitiva: perchè ogni sintesi primitiva (*Sist.*, 50), egli nota, è un giudizio d'identità, e però perfettamente convertibile: onde può ben anche considerarsi l'essere come soggetto, e la sensazione come predicato.

che « tutto ciò che v'ha d'intellettuale nelle idee di sostanza e di causa non è altro appunto che l'idea di esistenza e dell'ente in universale » e Kant le avrebbe ritenute forme essenziali dell'intelletto « perchè non ispinse abbastanza avanti l'analisi di queste, da scoprire ciò che in esse era pura forma » (*N.C. S.*, § 381) (1).

G. G.

ARTURO SCHOPENHAUER. — *La filosofia delle università*, traduzione dal tedesco con introduzione di G. Papini e un'appendice di G. Vailati. — Lanciano, Carabba, 1907 (16.º, pp. 135).

Il Papini ha preso a pubblicare presso il Carabba, sotto il titolo *Cultura dell'anima*, una serie di volumetti, ai quali auguriamo fortuna perchè potranno giovare a diffondere l'amore per la filosofia e a svegliare le menti. Ma, francamente, avrebbe fatto bene a non accogliere nella serie (2) questo, che contiene la traduzione del ben noto saggio dello Schopenhauer contro la filosofia universitaria. Scrittura, che non ha valore alcuno di pensiero, e neppure qualche valore d'arte, priva così di austera indignazione come di spirito arguto e di celia heiniana; senile chiacchierata senza capo nè coda, che gira e rigira su sè stessa con fastidiose ripetizioni. La mera passionalità, scompagnata dal pensiero, non può interessare il filosofo, e, scompagnata dalla forma, non può interes-

(1) A p. 92 il C. non può esser d'accordo con me che raccostavo il sentimento fondamentale rosminiano alla cinestesia, di cui si parla nella psicologia contemporanea perchè..... il prof. Masci include nella cinestesia le sensazioni muscolari. Padrone il Masci di fare il comodo suo. Ma la *κοιναισθησις* richiamata anche dal Rosmini (*Antropol. in serv. delle sc. mor.*, ed. Batelli, p. 64) è il puro senso ancora indeterminato, indistinto. E questo è il sentimento fondamentale. Le sensazioni muscolari, come avvertimenti di movimenti compiuti e relativi spostamenti di organi, sono sensazioni determinatissime. Se s'intende della loro fusione, per cui non sia più possibile distinguere una, allora si ritorna al senso della vita, di cui parla il R.

Quanto alla falsità di un mio periodo citato a p. 119 n., il C. avrebbe dovuto leggere con meno fretta la p. 183 del mio *R. e G.*, da cui lo toglie, alterandone, senza accorgersene, il senso. Il giudizio di sussistenza, che io ponevo non inerente alla percezione intellettuale, è quello che attribuisce la sussistenza all'*idea di una cosa* (che era in corsivo), perchè dicevo « allora una tale operazione presupporrebbe già l'intelletto fornito non dell'unica forma dell'essere comunissimo, ma di tutte quante le idee particolari »; e rimandavo per la distinzione che facevo al *N.C. S.*, § 402 e segg., il cui riscontro — ma senza fretta! — avrebbe chiarito al C. il mio preciso pensiero.

(2) Gli altri finora pubblicati sono: *Il primo libro della Metafisica di Aristotele*, tradotto e ridotto dal Vailati; *Il pensiero di Galileo Galilei*, scelta fatta dallo stesso P.; e *La Natura e lo Spirito*, del Boutroux.